

CORRIERE DI BOLOGNA



L'operazione i pusher veniva garantito uno stipendio da 2500 euro. Le congratulazioni del sindaco e del ministro Piantedos

Blitz antidroga con 33 arresti

Le indagini della Mobile sulla rete dello spaccio in centro storico: ci sono 51 indagati

Rapporti consolidati negli anni, con pusher e clienti. La zona universitaria prima di tutto, ma anche la periferia. Il cuore della città e i centri commerciali. Fiumi di droga. E ora un colpo duro alla criminalità che li alimentava. Sono in tutto 51 gli indagati dalla Dda di Bologna nell'inchiesta coordinata dal procuratore Giuseppe Amato e dal sostituto Roberto Ceroni: 33 gli arresti. Smantellata una presunta associazione a delinquere finalizzata allo spaccio e contestata a 12 persone, tunisini e italiani. Organizzata, capillare, longeva nella sua abilità di approvvigionamento e rifornimento nelle piazze di spaccio. L'indagine partita dopo il pestaggio di un pusher rivale in via delle Moline.

a pagina 2 **Muleo**

Scacco ai narcos del centro storico

Ai pusher stipendio da 2.500 euro

Le indagini della Mobile dopo il pestaggio di un rivale. Eseguite 44 misure, 33 gli arresti
Ai vertici italiani e tunisini. Piantedosi e Lepore: duro colpo alle organizzazioni criminali

Rapporti consolidati negli anni, con pusher e clienti. La zona universitaria prima di tutto, ma anche la periferia. Il cuore della città e i centri commerciali. Fiumi di droga. E ora un colpo durissimo alla criminalità che li alimentava.

Sono in tutto 51 gli indagati dalla Dda di Bologna nell'inchiesta coordinata dal procuratore capo Giuseppe Amato e dal sostituto Roberto Ceroni. Smantellata una presunta associazione a delinquere finalizzata allo spaccio e contestata a 12 persone, tra cui 10 di origine tunisina e 2 italiani. Organizzata, capillare, longeva nella sua abilità di approvvigionamento e nell'attività di continuo rifornimento nelle piazze di spaccio alla luce del sole.

L'inchiesta nasce da un episodio violento, che nell'estate del 2021 aveva spaventato commercianti e avventori dei locali in via delle Moline, durante un tranquillo pomeriggio in mezzo ai dehors del post covid. Un 25enne pusher tunisino a più riprese veniva ferito a colpi di bastone, costretto ad andare in

ospedale. Una spedizione punitiva, una lezione per far capire a tutti che quello era il loro territorio. Grazie alla collaborazione della vittima del pestaggio gli investigatori sono risaliti alla presunta associazione. Uno dei tre filoni che compongono l'inchiesta nella sua interezza.

In totale 51 indagati, 44 le misure cautelari disposte dal gip, Nadia Buttelli ed eseguite dalla squadra Mobile bolognese, di cui 28 soggetti condotti in carcere, 5 agli arresti domiciliari, 8 sanzionati con divieti di dimora e 3 obblighi dimora. Fra i coinvolti 13 sono italiani, 17 tunisini, 2 pakistani, 6 albanesi e un nigeriano. L'associazione, secondo le ricostruzioni, inondava di droga in primis la zona universitaria e il centro storico. Tre i capi tunisini

Macchina perfetta

Il gruppo spacciava 100 dosi al giorno: in zona universitaria coca, eroina e hashish

considerati al vertice, i trentenni **Abdelhakim Ben Abdou**, **Abdelkader Ben Abdou** e **Abdelhakim Ben Abdou**, erano loro secondo l'accusa a gestire la cassa e a pagare lo stipendio fisso mensile degli spacciatori al dettaglio. Gli italiani ritenuti organici all'associazione stessa, il 37enne **Antonio Di Lorenzo** e il 34enne **Antonio Di Lorenzo**,

sono accusati di avere avuto direttamente i contatti con i fornitori da cui prelevavano la droga, di lavorarla e poi consegnarla ai pusher.

Per la polizia una macchina perfetta da cento cessioni al giorno, in due-tre settimane la stima è 5mila dosi di cocaina e 1500 di eroina piazzate. Droga nascosta in bocca, o sotto i binari dei treni. Nel secondo filone il protagonista invece è un tunisino, il 47enne **Abdelhakim Ben Abdou**, che trattava eroina e cocaina con canali italiani, tunisini e pakistani, attivo soprattutto in zona Saffi. L'ultimo fronte era quello degli italiani, non collegati tra di loro, i 26enni **Antonio Di Lorenzo** e **Antonio Di Lorenzo**, che tramite agganci albanesi avrebbero smerciato



cocaina, mentre secondo gli inquirenti importavano dalla Spagna grandi quantità di hashish, anche 20 chilogrammi. Durante le indagini sono stati sequestrati 3 chili di cocaina, 1 di eroina, 6 di hashish e 30mila euro in contanti, e arrestate in flagranza di reato 36 persone.

«La criminalità a Bologna va sradicata e serve la collaborazione di tutti. Non è il primo intervento di questo tipo e serve continuare. Sempre al fianco

delle forze dell'ordine e della magistratura che ringraziamo per il loro lavoro» il commento del sindaco Matteo Lepore. Mentre per il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, è «l'ennesimo importante risultato ottenuto dalle nostre Forze di polizia che stanno infliggendo ogni giorno duri colpi alle organizzazioni criminali».

«Ora nel cuore di Bologna sarà più difficile trovare droga», si è lasciato sfuggire un investigatore per dare il senso del colpo

inferito allo spaccio su strada. Anche se il capo della squadra Mobile, Roberto Pititto, spiega che «il problema resta la richiesta» sempre molto alta in città ma che «la collettività deve stare tranquilla perché queste operazioni dimostrano l'attenzione della polizia»: non sfugge il senso di una retata che porta in carcere pluripregiudicati capaci di rifornire costantemente le piazze di spaccio.

Luca Muleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle carte il potere dello storico clan di pusher

La droga nascosta nei forni a microonde

«Gruppo egemone, come una holding»

«Ti ammazzo, te e tua moglie. Sei morto». Pochi giorni prima di essere aggredito anche a colpi di mazza da baseball, il giovane tunisino dalla denuncia del quale è scattata l'indagine aveva raccontato di essere stato minacciato così dal gruppo. Dall'inseguimento e dalle violenze in via delle Moline, si era salvato rifugiandosi dentro a un pub. D'altronde l'associazione aveva a cuore la difesa di quello che nelle carte dell'ordinanza il gip definisce «controllo egemone» dello spaccio nella triangolazione della zona universitaria compresa tra le vie Mascarella, Centotrecento e San Vitale.

Un gruppo che per gli inquirenti poteva contare su una forte base economica, guadagnata con la precedente attività di spaccio da parte dei suoi componenti pluripregiudicati. Un gruppo storicizzato, che aveva rapporti con gli stessi pusher anche da quattro anni, e clientela altrettanto fidelizzata. Per gli inquirenti i tre capi tunisini gestivano la presunta associazione come «una vera e propria attività d'impresa». Dividevano il fatturato, tenevano i rapporti con i fornitori, pagavano gli stipendi ai pusher, 2.500 euro mensili che venivano corrisposti anche alle famiglie in caso di arresto. Secondo chi indaga, gli scontenti, che avrebbero voluto emolumenti maggiori, piuttosto che mollare il giro di affari andavano «a parlare con il superiore per migliorare le condizioni di lavoro in un'ottica aziendale», come scrive il giudice.

Nella gestione manageriale di cui sono accusati, i vertici erano attenti a prendere accorgimenti: come rotare turni e presenze dei venditori che non dovevano continuamente battere le stesse piazze. Si cercava di essere particolarmente efficienti nel soddisfare chi chiedeva sostanze

diverse, così da tenersi stretta la domanda.

«Mi porti la bici» era un modo per indicare la movimentazione dello stupefacente. Da piazza Aldrovandi a via Centotrecento, da via Goito a via del Guasto, Capo di Lucca e San Vitale, Zamboni, Irnerio e Mascarella, e nel cuore del centro storico, da piazza della Mercanzia a via Oberdan e Strada Maggiore, il loro territorio.

Le intercettazioni

Le minacce al rivale:

«Ammazzo te e tua moglie». I | gergo per le dosi: «Porta la bici»

Smercio continuo

La mappa dello spaccio Strada e centri commerciali

La zona universitaria era quella più battuta, con i cavalli che vendevano in via Zamboni, piazza Aldrovandi, via Centotrecento poi via Goito e via del Guasto, Capo di Lucca e San Vitale, via Irnerio e Mascarella e ancora piazza della Mercanzia e via Oberdan. I grossisti rifornivano un livello intermedio che poi smerciava. L'altro gruppo era egemone nella zona di via Safti, da via dello Scalo a via Casarini e Pier de Crescenzi, ma si vendeva anche nei centri commerciali.

Mentre la logistica, che per gli investigatori era nelle mani dei due italiani che spostavano, conservavano e dividevano in dosi lo stupefacente, si faceva in appartamenti che erano utilizzati da basi in via Ristori, Cavallotti, Calari, Mazzini, Montebello e Achillini.

Il 47enne tunisino protagonista del secondo filone è accreditato di una «frenetica attività di spaccio» in zona Saffi Da via dello Scalo dove viveva a via Casarini e Pier de Crescenzi. Base logistica, però, era dentro un negozio di alimentari in Mascarella, il cui titolare è stato arrestato. La sua merce veniva venduta anche nella zona del centro commerciale di via Larga, o in viale Silvani. Da lui si è arrivati ai due italiani accusati di movimentare cocaina e importare hashish dalla Spagna attraverso canali diretti. La droga viaggiava dentro i forni a microonde svuotati dei motori. L'arresto di un galoppino con dentro al forno 4 chili di hashish, destinati al mercato in zona Barca e Santa Viola, ha confermato l'idea che gli investigatori si erano fatti. E che ha portato la città a svegliarsi

con il rumore delle pale dell'elicottero della polizia, in volo sul centro per dare supporto e vigilanza all'operazione condotta da oltre 400 agenti.

Gli arrestati sono in attesa dell'udienza di convalida e sono difesi tra gli altri dagli avvocati **Simone Romano**, Antonio Saffioti, Alessandro Cristofori, Rosa Ugolini, Gianfranco Di Florio. La maggior parte era a piede libero, qualcuno già in carcere e un italiano ai domiciliari con il braccialetto elettronico. Eppure in casa gli sono stati trovati un chilo di hashish, 200 grammi di cocaina e un revolver con munizioni rubato poche settimane fa a Sesto Imolese.

L.M.